



**F1. Mansell vince a Silverstone  
Ferrari terza  
Senna a secco**

Nigel Mansell (nella foto), ha dominato ieri il Gp d'Inghilterra di Formula 1, ottava prova del mondiale disputata sul circuito di Silverstone. Il pilota della Williams ha preceduto la McLaren di Berger e la Ferrari di Alain Prost. clamoroso infortunio per Ayrton Senna: il brasiliano ha finito la benzina nell'ultimo giro ed è retrocesso dal secondo al quarto posto. Sfortunato l'altro ferrarista, Jean Alesi, che ha abbandonato dopo essere rimasto coinvolto in un incidente con un doppiato. Costretto al ritiro anche Riccardo Patrese.

NELLO SPORT

**Tour: vince un brasiliano  
Classifica immutata**

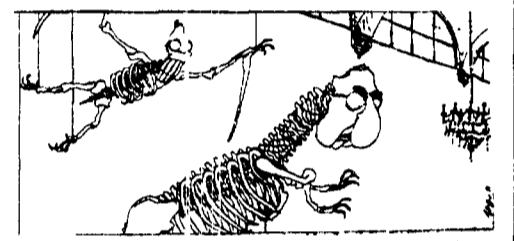
tato la volata finale. Immutata la classifica generale con Laurent Brochard in testa. Ma mercoledì, dopo la giornata di riposo, iniziano le tappe pirenaiche. Giovedì l'ascesa del mitico Tourmalet. Una grossa occasione per le ambizioni di riscossa di Bugno e Chiappucci.

NELLO SPORT

**Calcio, tempo di raduni  
Sei squadre già al lavoro**

con il primo turno di Coppa Italia, tornerà il calcio da due punti. Il 24 agosto si assegnerà il primo trofeo della stagione: Sampdoria e Roma, recentissimi vincitori di campionato e Coppa Italia, si contenderanno la Supercoppa.

NELLO SPORT



SERGIO STAINO A PAGINA 26

Il «flight data recorder» del Dc9 localizzato ieri poco distante dal relitto del missile Nato. Il giudice Priore sta esaminandone i «segni identificativi» prima di ordinarne il recupero

## Trovata dopo undici anni la «scatola nera» di Ustica

### Tra omertà e manovre fangose

LUCIANO VIOLANTE

Quanto sta accadendo in queste settimane sui fondali di Ustica poteva accadere nel 1980. Non è accaduto perché un grumo di potenti interessi politici e militari, nazionali ed internazionali, con l'acquiescenza di settori istituzionali che poltrivano invece di fare il proprio dovere, ha bloccato la verità.

Nel mondo non è questo il principio dominante. I sovietici, quando abbatterono l'aereo coreano che aveva sconfinato, riconobbero rapidamente il tragico errore, la stessa cosa fecero gli Stati Uniti quando un reparto del loro esercito abbatté per errore un aereo di linea iraniano. Ma in Italia non vige il principio di responsabilità. Impera potente il principio di omertà. C'è una ragion di stato, la stessa che si è mossa per coprire gli autori delle stragi ed eversioni di destra, che vuole irresponsabili le istituzioni e chi le dirige. Come nei regimi teocratici e in quelli a partito unico, che sono un po' la stessa cosa.

Molti si chiedono se questa sequenza di ritrovamenti non sia per caso una manovra del senatore Andreotti contro il senatore Cossiga. La storia della Dc ci ha abituato a tutto. D'altra parte più un sistema è asfittico, più si ripiega violentemente su se stesso. Il senatore Cossiga era all'epoca della strage presidente del Consiglio dei ministri ed oggi il presidente del Consiglio dei ministri sarebbe tra i suoi avversari più decisi. Un sistema agli sgoccioli annovera di queste manovre per risolvere in modo oscuro ciò che non si ha la forza di imporre con la chiarezza. Tuttavia un'interpretazione in chiave di congiura, pur non priva di fondamento, non aiuta la verità e avvolge tutto in un viluppo fangoso ed indistinto di congetture che deviano l'attenzione dallo schermo principale. Ci rifiutiamo, insomma, di considerare schermo principale la lotta politica nella Dc. Ad ogni supposizione se ne può contrapporre un'altra finché l'impegno della verità non finisce con l'essere scavalcato dal principio di appartenenza. Se sei con Andreotti o con Cossiga, con il governo o con l'opposizione, con le forze armate o contro, con la Nato o contro. La verità sparisce; tutto diventa fazione e ingaggio.

La «scatola nera» del Dc9 inabissatosi undici anni fa a Ustica è stata trovata. Forse. Il dubbio è d'obbligo, dal momento che non tutti sono convinti che quel parallelepipedo rosso-rosa localizzato e fotografato ieri non molto distante dal missile Nato sia esattamente quello che ci si attende, e che sia nelle condizioni in cui si dovrebbe trovare. Stamane si decide il recupero.

GIANNI CIPRIANI CARLA CHELO

ROMA. La «scatola nera» è dunque stata trovata. O almeno una «scatola nera». Undici anni dopo l'inabissamento nel mare di Ustica del Dc9 dell'Itavia, l'apparecchiatura che dovrebbe contenere tutti i dati relativi al volo e alla sua tragica conclusione è stata localizzata e fotografata dai tecnici della società inglese «Wimpol» che stanno ispezionando il fondo del mare, e che già dieci giorni fa avevano scoperto i resti del missile Nato. Ma immediatamente un dubbio si è presentato davanti agli inquirenti e all'opinione pubblica: è davvero quella la «scatola nera» che si cerca? Il parallelepipedo rosso-rosa che è stato fotografato, e che dalle immagini apparirebbe in buone condizioni, è davvero il contenitore della apparecchiatura di bordo del velivolo inabissatosi il 27 giugno del 1980? Ed è mai possibile che i tecnici francesi della «fremet», durante la prima campagna di ricerche pur rivelatasi così carente, non se ne siano mai accorti?

Il giudice Rosario Priore, che da circa un anno è il titolare dell'inchiesta, per parte sua è fermamente determinato ad appurare preventivamente per così dire la «autenticità» del registratore di bordo, i cui «segni identificativi», ovviamente, vengono valutati e comparati, prima di procedere al recupero. I tempi comunque sarebbero stretti. L'operazione potrebbe essere decisa già questa mattina, dopo una riunione che giudici e tecnici terranno a bordo della nave della «Wimpol». Si fa osservare tuttavia che la lettura e la decodificazione dei dati registrati nell'apparecchiatura è operazione che può svolgersi soltanto in Giappone o negli Usa, e che lo stesso recupero del «pezzo» comporterà alcune giornate di lavoro per il robot sottomarino.

ADRIANA TERZO

ROMA. Giornata frenetica di accertamenti, sopralluoghi e riscontri incrociati per le indagini sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. Nelle ultime ore si è cercato di chiarire la posizione delle due domestiche filippine, Violeta e Rupe, e della baby-sitter Melanie. Le prime due sono state sottoposte sabato a un lungo interrogatorio: per quasi dieci ore hanno risposto alle domande degli inquirenti. E ieri, di nuovo, hanno dovuto affrontare un autentico «terzo grado».

A PAGINA 8

Interrogatorio maratona per le colf Zoppica l'alibi della baby sitter

## Olgiata: forse due ragazze sanno qualcosa

Gli inquirenti hanno messo sotto torchio le due domestiche filippine, Violeta e Rupe, che lavorano nella villa dell'Olgiata: erano in casa quando la contessa Alberica Filo della Torre è stata strangolata e - si pensa - qualcosa devono pur averla vista. Si sospetta che le due donne stiano coprendo qualcuno. Forse la baby-sitter Melanie: il suo alibi vacilla.

ADRIANA TERZO

ROMA. Giornata frenetica di accertamenti, sopralluoghi e riscontri incrociati per le indagini sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. Nelle ultime ore si è cercato di chiarire la posizione delle due domestiche filippine, Violeta e Rupe, e della baby-sitter Melanie. Le prime due sono state sottoposte sabato a un lungo interrogatorio: per quasi dieci ore hanno risposto alle domande degli inquirenti. E ieri, di nuovo, hanno dovuto affrontare un autentico «terzo grado».

A PAGINA 8

# Mitterrand a Bush: via libera contro l'Irak

## Inizia il vertice di Londra, Grandi divisi sugli aiuti all'Urss

La prospettiva di una nuova azione militare americana contro l'Irak si sta imponendo all'ordine del giorno dei colloqui che i capi di Stato del G7 avranno da oggi a Londra. Ieri Bush ha fatto tappa a Parigi ed ha già ottenuto l'appoggio di Mitterrand. Mercoledì arriverà nella capitale inglese Gorbaciov. Anche ieri sono proseguiti i colloqui Baker-Bessmertnykh sulle armi strategiche.

SIEGMUND GINZBERG A. POLLIO SALIMBENI

Soffiano venti di guerra sul vertice dei Sette grandi che si apre oggi a Londra. Il presidente americano Bush si appresta a chiedere il via libera per una nuova azione militare contro l'Irak. Sulla via della capitale inglese il capo dell'amministrazione americana ha fatto tappa ieri a Parigi e, al termine di un colloquio di due ore nel castello di Rambouillet, ha già ottenuto l'avallo del presidente francese Mitterrand. «Se si tratta di impedire che Saddam si doti di armi nucleari, allora un intervento militare è giusto», ha detto Mitterrand. E Bush ha insistito sul fatto che gli Stati Uniti hanno prove irrefutabili «che il dittatore iracheno mente e imbrogli». Il summit di Londra non sarà dunque solo dominato dall'accoglienza del capo dell'amministrazione americana che fatto tappa ieri a Parigi e, al termine di un colloquio di due ore nel castello di Rambouillet, ha già ottenuto l'avallo del presidente francese Mitterrand. «Se si tratta di impedire che Saddam si doti di armi nucleari, allora un intervento

Il vecchio Times lo ha battezzato, questo incontro di Londra dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo, «la riunione del consiglio di amministrazione della multinazionale Mondo Spa». Una definizione brillante, apparentemente pertinente ma in realtà non in grado di cogliere tutto il nuovo che fa da sfondo e da carnovaccio a questo summit londinese. Il nuovo non si chiama soltanto presenza di Gorbaciov, anche se è l'elemento più appariscente. Mai prima, nella storia, si era visto il leader di una grande potenza profondamente in crisi proporre agli ex avversari un discorso così articolato e concettualmente nuovo. Secondo i vecchi paradigmi che hanno sempre governato il mondo un discorso del genere sarebbe stato del tutto inconcepibile, anche solo come speculazione intellettuale. Occorreva davvero un «nuovo pensiero» per mettere insieme un gruppo di economisti, il sovietico Yavlinski e il professore di Harvard Allison, e incaricarli di spende-

## Ma il mondo non è tutto lì

re la traccia particolareggiata del passaggio alla nuova storia di quello che una volta era il monolite sovietico. Le venti cartelle della lettera con cui Gorbaciov ha sintetizzato per i G7 le sue vedute politiche, economiche e istituzionali non sono ancora conosciute, anche se si sa che lasciano aperti nei destinatari, né potrebbe essere diversamente, molti e complessi interrogativi. Non deve essere stato facile scrivere quella lettera: non solo perché la storia, nei suoi vari passaggi, non la si predetermina a tavolino, ma, soprattutto, perché occorreano insieme una umiltà sinora sconosciuta nelle relazioni internazionali e una forza straordinaria di convincimento sulle nuove tendenze della società internazionale. E qui c'è il vero elemento di novità, al quale accennavamo all'inizio. Il fatto, cioè, che se c'è un'occasione in cui l'in-

tutto travolgere. Ai G7 Gorbaciov non chiede comprensione e aiuto per puntellare le vecchie strutture ma propone una strada di cooperazione che gli dia il fiuto economico e politico sufficiente per cambiare alla radice e fare avanzare in quel vecchio impero contadino e autocratico la democrazia e il pluralismo. Ripete in sostanza, anche se in termini molto più sofisticati, il vecchio discorso che va facendo da anni: siamo tutti sulla stessa barca, o ci salviamo tutti assieme o rischiamo di andare a fondo tutti. È importante, oggi, che l'Urss entri nel circuito economico internazionale, dato che è sin troppo evidente quale costo immenso avrebbe, per il mondo nel suo insieme, il crollo rovinoso di quella galassia. I G7 l'hanno compreso, americani, tedeschi e italiani per primi, e sono disposti a impegnarsi, anche se in modi diversi. È già un grande passo avanti, un primo capitolo della storia di domani. Ma la storia di domani, per essere una storia di pace e di progresso, dovrà comprendere tutto il mondo.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Piazza del Gesù respinge un ultimatum socialista Tra Dc e Psi è rottura sulla riforma elettorale

ROMA. Mentre è sempre all'ordine del giorno la questione delle elezioni anticipate, è rottura tra la Dc e il Psi sulla riforma elettorale. Ieri mattina a Bologna Craxi ha lanciato la sua ennesima minaccia: «Se la Democrazia cristiana non abbandona la sua proposta di riforma il Psi uscirà dalla maggioranza». Immediata la risposta di Piazza del Gesù. In serata il portavoce della segreteria dc, Enzo Carra, ha seccamente replicato al leader socialista: «È ovvio che non ci può essere nessuna marcia indietro. La Dc è pronta a presentare in Parlamento le sue proposte di riforma». Il tono di Carra non ammette dubbi, anche se poi il portavoce ha aggiunto che



Bettino Craxi

## Dirò loro: piacere, sono comunista

Dicono che Charlie Chaplin - tra le tante libertà intellettuali che solo di grandi artisti possono concedersi - ama farsi passare per ebreo pur non essendolo. Per tutta la vita alimentò volontariamente l'equivoco sulle sue origini razziali: soprattutto quando, nella lunga notte dell'Europa nazista e collaborazionista, esser ebrei equivaleva ad essere marchiali come bestie. Tra i tanti malumori che questa estate italiana suggerisce, forse potremmo concederci, noi comunisti senza più comunismo, un buonumore analogo a quello di Chaplin: direi comunisti anche quando ci capita di non pensarci più o di non esserlo più, giusto per gustarci l'ottuso sgomento e la ridicola paura che questa parola suscita nei nuovi benpensanti. Penso all'anatema (comico, ma di una comicità tristissima) di Ugo Palmiro Intini contro Paolo Volponi; penso all'esecuzione sommaria del Novecento fatta da Francesco

Cossiga, «comunismo uguale nazismo». Penso, insomma, al paradosso di questo momento, stando al quale il comunismo è un problema grave, gravissimo, soprattutto per i reazionari (un'altra parola proprio non mi viene). In termini rozzamente psicanalitici, potremmo dire che la questione comunista è stata «elaborata», e dunque superata, dai comunisti; ed è stata «rimossa», dunque non superata, dagli anticomunisti, che se la ritrovano continuamente e inaspettatamente sotto il naso, fonte delle peggiori nevrosi. Gli attacchi fobici (Cossiga che paragona Violante agli inquirenti staliniani, Intini che vede nella pasdarta giuria di un premio letterario un febbrile consesso di congiurati rossi) ne sono la migliore testimonianza. Ora, dico, perché non approfittarne? Il maccartismo, dopo tutto, è stato per le sue vittime solo un problema tec-

MICHELE SERRA

nico (scappare alla galera), ma per i suoi esecutori il sintomo è una immaturità culturale e politica paurosa e vergognosa. «Comunista», per i patrioti dell'epoca, era chiunque non desse prova di una appartenenza critica, direi confessionale, all'idea americana. Democratici, liberali, anarchici, intellettuali erano tutti sospettati di essere o di poter diventare «comunisti». Quella parola, in sostanza, non serviva per definire le vittime (che quasi sempre erano molto altro, e a volte molto di più, che comunisti), ma era perfetta per definire la paura dei persecutori. Una scorta toia facile per arrivare all'identità complessiva di tutti i nemici, di tutti i diversi, di tutto ciò che non si capisce. Per questo aveva ragione Chaplin quando, in un periodo storico in cui gli ebrei erano il riassunto sbrigativo di tutto il Male, amava farsi passare per ebreo. Come intellettuale, co-

me artista (dunque come diverso per eccellenza), come progressista, non poteva che sentirsi, in quegli anni, ebreo. Nessuno di noi ex iscritti al Pci ha, individualmente, eccessivi problemi nei confronti della propria identità comunista. La considera, credo, una parte decisiva della propria vita messa duramente alla prova dalla storia ma, dicevo prima, da non rimuovere, perché ciò che si rimuove non si supera. Certo avremmo preferito, magari, che quando il capo dello Stato ci ha dato, in sostanza, dei nazisti, i dirigenti del Pds intermopessero per un istante la loro discussione sugli editoriali de L'Unità e gli rispondessero come si mentava. Ci siamo accontentati, così, di vederci ottimamente difesi, sulla Repubblica, dall'anticomunista Giorgio Bocca. Pazienza: siamo ormai abituati, e da tempo, a doverci difendere da soli. E il senso di questa piccola riflessione estiva,

dopo tutto, è appunto questo: visto che noi, con il comunismo, siamo a quanto pare gli unici ad avere fatto veramente i conti, adesso usiamolo senza problemi: tanto non ci fa più paura. Quando incontriamo gli Intini e Cossiga, presentiamoci cordialmente: Piacere, sono un comunista. A noi non costa più nulla, per loro è un elemento di timor panico e dunque di imperdibili strafalcioni politici, perché tutto quanto mette in discussione il loro potere e le loro abitudini è, oggi come ieri, sbrigativamente, comunismo. Un giorno non lontano potremmo forse scoprire, grazie agli anticomunisti, che il comunismo (fantasma di un fantasma che si aggira per l'Europa) non solo non è morto, ma addirittura ha vinto: il piacere burlesco di dirsi comunista, se Intini continua così, sarà comune non dico a chiunque abbia letto Marx, ma addirittura a chiunque abbia letto un libro.

Sabato 20 luglio con L'Unità

9° fascicolo «Iran»

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA DELL'OGGI»

A PAGINA 7